

IL NUOVO LIBRO DI STEFANO MANCUSO

In nome della legge (delle piante)

di *Stefano Mancuso*

Esattamente cinquant'anni fa, la missione Apollo 8 portava, per la prima volta nella storia, un equipaggio umano in orbita intorno alla Luna. William Anders, Frank Borman e James Lovell furono i primi fortunati mortali a poter osservare il lato nascosto del nostro satellite e a rimanere incantati davanti allo spettacolo della Terra che sorge. Nel corso di quella missione, durante una delle dieci orbite intorno alla Luna, William Anders scattò una foto che sarebbe diventata celebre, entrando fra le icone della storia dell'umanità: l'alba della Terra vista dalla Luna. Ognuno di noi, in qualche occasione, l'ha vista riprodotta. Rappresenta il globo terrestre, parzialmente in ombra nella parte inferiore, con il Sud in alto e l'America meridionale nel centro della foto, sorgere oltre l'orizzonte lunare. Un mondo azzurro e verde, con le nuvole bianche che ne intessono delicatamente l'intera superficie. Quella foto, chiamata dal suo autore *Earthrise* e catalogata dalla Nasa con la meno poetica sigla *AS8-14-2383HR*, cambiò la nostra idea della Terra, rivelandoci un pianeta di maestosa bellezza, ma fragile e delicato. Una colorata isola di vita in un universo per il resto vuoto e buio. Un pianeta verde per la vegetazione, bianco per le nuvole e blu per l'acqua. Questi tre colori che sono la firma del nostro pianeta non esisterebbero senza le piante. Sono loro a rendere la Terra ciò che conosciamo. Senza piante, il nostro pianeta asso-

miglierebbe alle immagini che abbiamo di Marte o di Venere: una sterile palla di roccia. Eppure, di questi esseri che rappresentano la quasi totalità di tutto quello che è vivo, che hanno letteralmente formato il nostro pianeta, e dai quali tutti gli animali — uomini, ovviamente, inclusi — dipendono, conosciamo pochissimo; quasi nulla. È un problema enorme, che ci impedisce di comprendere quanto le piante siano importanti per la vita sulla Terra e per la nostra immediata sopravvivenza.

Percependo le piante come molto più prossime al mondo inorganico che alla pienezza della vita, commettiamo un errore di prospettiva, che potrebbe costarci caro. Per cercare di ovviare alla scarsa consapevolezza e stima che abbiamo per il mondo vegetale, poiché noi uomini comprendiamo soltanto le categorie umane, il mio libro tratta le piante come se facessero parte di una nazione, ossia di una comunità di individui che condivide l'origine, i costumi, la storia, le organizzazioni e le finalità: la Nazione delle Pianta. Guardando alle piante come si

guarda a una nazione umana, i risultati sono sorprendenti. La Nazione delle Pianta rappresenta la più popolosa, importante e diffusa nazione della Terra (soltanto gli alberi sono oltre 3000 miliardi). Costituita da ogni singolo essere vegetale presente sul pianeta, è la nazione da cui ogni altro organismo vivente dipende. Credevate che le superpotenze fossero le vere padrone della Terra o pensavate di dipendere dai mercati di Stati Uniti, Cina e Unione Europea? Beh, vi sbagliavate. La Nazione delle Pianta è l'unica, vera ed eterna potenza planetaria. Senza le piante, gli animali non esisterebbero; la vita stessa sul pianeta, forse, non esisterebbe e, qualora esistesse, sarebbe qualcosa di terribilmente diverso. Grazie alla fotosintesi, le piante producono tutto l'ossigeno libero presente sul pianeta e tutta l'energia chimica consumata dagli altri esseri viventi. Esistiamo grazie alle piante e potremo continuare a esistere soltanto in loro compagnia. Avere sempre chiara questa nozione ci sarebbe di grande aiuto.

Anche se si comporta come se lo fosse, l'uomo non è affatto il padrone della Terra, ma solo uno dei suoi condomini più spiacevoli e molesti. Così dal momento del suo arrivo, circa 300mila anni fa — nulla se confrontati con la storia della vita, che risale a tre miliardi e ottocento milioni di anni fa — l'uomo è riuscito nella difficile impresa di cambiare così drasticamente le condizioni del pianeta da renderlo un luogo pericoloso per la sua stessa sopravvivenza. Le cause di questo comportamento sconsiderato sono in parte insite nella sua natura predatoria e in parte, credo, dipendono dalla totale incomprensione delle regole che governano l'esistenza di una comunità di viven-

ti. Ultimi arrivati sul pianeta, ci comportiamo come bambini che combinano disastri, inconsapevoli del valore e del significato delle cose con cui giocano.

Ho immaginato che le piante, come genitori premurosi, dopo averci reso possibile vivere e resesi conto della nostra incapacità di svilupparci autonomamente, corrano di nuovo in nostro soccorso, regalandoci delle regole — in verità, la loro stessa costituzione — da seguire come vademecum per la sopravvivenza della nostra specie. Immaginare una costituzione scritta dalle piante, cui io presto l'opera di tramite con il nostro mondo, è l'esercizio giocoso dal quale nascono le pagine del mio libro. Una costituzione scritta dalle piante e *in vece* delle piante, da chi non conosce nulla di materie giuridiche. Mio fratello che, al contrario, è un dottissimo super magistrato, mi ha subito avvertito dei pericoli che correvo andando a giocare con i testi sacri e consigliato di lasciar perdere. Da buon fratello non l'ho ascoltato, così ora non mi resta che sperare nella clemenza della corte per le inevitabili imprecisioni che sono riuscito a piazzare nei pochi articoli sui quali si regge la Nazione delle Piante. Si tratta di una costituzione breve che, basandosi sui principi generali che regolano la convivenza delle piante, stabilisce delle norme che hanno come soggetto tutti gli esseri viventi.

L'uomo, infatti, non è il centro dell'universo, ma solo una fra le tante milioni di specie che, popolando il pianeta, formano la comunità dei viventi. È questa comunità il soggetto della costituzione vegetale; non una singola specie o pochi gruppi di specie, ma tutta la vita nel suo insieme. Rispetto alle nostre costituzioni, che pongono l'uomo al centro dell'intera realtà giuridica in conformità a un antropocentrismo che riduce a cose tutto quanto non sia umano, le piante ci propongono una rivoluzione. Come in quelle frasi in cui basta cambiare il tono o la cadenza su una singola parola perché il significato complessivo che se ne ricava sia diametralmente opposto, così la costituzione delle piante, cambiando l'enfasi dalla singola specie alla comunità, ci aiuta a comprendere le regole che governano la vita.

© EDITORI LATERZA 2019

RIPRODUZIONE RISERVATA

La mia Carta tutta natura

Art. 1



La Terra è la casa comune della vita. La sovranità appartiene a ogni essere vivente

Art. 2



La Nazione delle Piante riconosce e garantisce i diritti inviolabili delle comunità naturali come società basate sulle relazioni fra gli organismi che le compongono

Art. 3



La Nazione delle Piante non riconosce le gerarchie animali, fondate su centri di comando e funzioni concentrate, e favorisce democrazie vegetali diffuse e decentralizzate

Art. 4



La Nazione delle Piante rispetta universalmente i diritti dei viventi attuali e di quelli delle prossime generazioni

Art. 5



La Nazione delle Piante garantisce il diritto all'acqua, al suolo e all'atmosfera puliti

Art. 6



Il consumo di qualsiasi risorsa non ricostituibile per le generazioni future dei viventi è vietato

Art. 7



La Nazione delle Piante non ha confini. Ogni essere vivente è libero di transitarvi, trasferirsi, vivervi senza alcuna limitazione

Art. 8



La Nazione delle Piante riconosce e favorisce il mutuo appoggio fra le comunità naturali di esseri viventi come strumento di convivenza e di progresso

È la nazione più grande del mondo: 3mila miliardi solo di alberi. E allora trattiamola come uno stato vero. Magari copiandole la Costituzione: sana e robusta. Parola di bestseller



Il libro e l'autore

La Nazione delle Piante (Laterza), l'ultimo libro di Stefano Mancuso, esce il 7 marzo. Stefano

Mancuso dirige il Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale dell'Università di Firenze. Sarà a "Libri come" il 17 marzo (Roma, Teatro Studio Borgna, ore 17) in dialogo con Manuel Agnelli sul tema: la libertà delle piante

Quando il verde ci sovrasta

di *Alessandra Roncato*

Il giorno dei trifidi

di John Wyndham (1951)



La manipolazione genetica ha creato i terribili trifidi, nuova specie vegetale antropofaga? E la pioggia di meteore

che rende cieca gran parte della popolazione è figlia di azioni militari? Il romanzo dello scrittore inglese, diventato anche un film nel 1962 (*L'invasione dei mostri verdi*), è un *The walking dead* ante litteram. Con le piante al posto degli zombie



La piccola bottega degli orrori

di Roger Corman (1960)



Anche qui è la mano dell'uomo a crescere una pianta assetata di sangue. Che spingerà

il suo proprietario a uccidere per soddisfarla. Nella dark comedy del regista di film horror di culto, anche un Jack Nicholson 23enne. Dal lungometraggio, un musical off-Broadway e il remake del 1986 a firma Frank Oz



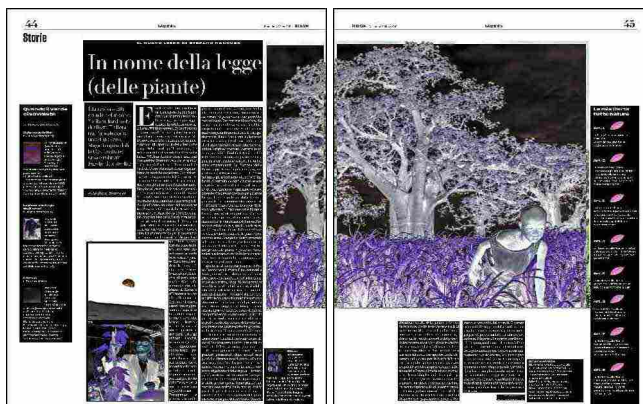
A forest

di The Cure (1980)



Una voce che spinge a inoltrarsi in mezzo agli alberi. Ma non è la voce

di una ragazza quella cantata da Robert Smith nel pezzo contenuto nel disco *Seventeen seconds*. È la foresta a chiamare. E, in modo inquietante, costringe l'ascoltatore a inoltrarsi nel buio sempre più profondo per "correre verso il niente / ancora e ancora e ancora..."





Il pianeta verde

01 - *Earthrise* è il titolo dato alla fotografia AS8-14-2383HR della NASA, scattata da William Anders il 24 dicembre 1968 durante la missione Apollo 8

02 - Stefano Mancuso, autore di *La Nazione delle Piante*

03 - Bambino tra i baobab di Fatick, in Senegal. Questa specie arborea è tra le più minacciate dal cambiamento climatico